

# Se di strade non ce n'è una sola ...

Pier Zanetti, Ustat

foto Ti-Press / Carlo Reguzzi



Il consiglio che spinge a fare di necessità virtù ci è stato d'aiuto nello sviluppo del tema che apre questo numero di dati. Consideriamone l'argomento, le migrazioni. Se è vero che non si vivono in Ticino le emergenze che altri territori conoscono, è al tempo stesso vero che il "fenomeno" delle migrazioni non da oggi è una componente vitale della nostra popolazione. Lo è stato e molto probabilmente lo sarà. Quanto lo sia stato, ce lo può dire l'analisi del passato; quanto pesi il "molto probabilmente" del futuro possono cercare di dircelo solo delle previsioni demografiche. Ed eccoci quindi a seguire una prima volta il consiglio della necessità e della virtù.

Per l'Ustat si avvicinava infatti il momento di un aggiornamento degli scenari sulla popolazione di domani, quelli che fissano degli utili punti di riferimento per la sua evoluzione complessiva, della sua struttura per età e per sesso, ma anche della sua distribuzione regionale. Si presentava quindi l'occasione per stimolare i colleghi vodesi esperti nel ramo (coproduttori con il nostro ufficio degli scenari per il Ticino) a spostare l'attenzione dai più tradizionali fattori naturali (la fecondità, la mortalità) verso l'apporto dei flussi migratori. Anche solo l'esperienza degli ultimi anni (21.220 abitanti permanenti in più nel saldo tra arrivi e partenze con l'esterno – altri Cantoni più altri Stati – tra il gennaio del 1999 e il dicembre del 2007) avrebbe reso questo orientamento poco meno che obbligato. Il vero nodo da sciogliere stava semmai nel come svolgere il compito, nel come organizzare l'analisi di una realtà tanto vasta quanto complessa, tanto rilevante quanto poco conosciuta (ma un "relativamente" precisi ogni aggettivo). Per la seconda volta, ci siamo affidati a quel buon consiglio.

Elenchiamo il materiale che alla fine avremo a disposizione. Sarà in primo luogo l'elaborazione dei dati prodotti dalla statistica pubblica. Si tratta di dati dei censimenti, di dati annuali validi per l'intera popolazione o (maggiormente dettagliati) solo per gli stranieri. A partire da questi vedremo svilupparsi il più tradizionale dei nostri prodotti, una descrizione degli aspetti essenziali del "fenomeno", così come sono andati evolvendo nel corso del periodo coperto – per l'appunto – dalle fonti pubbliche. Da questo scandaglio ci si potrà aspettare un primo schizzo, la sottolineatura di alcune regolarità, e l'individuazione di qualche punto da cui partire per controllare la tenuta delle ipotesi che i dati ci avranno suggerito.

Il secondo tipo di materiale ci viene da un altro universo, quello della teoria e dei suoi modelli, costruzioni architettoniche spesso belle (c'è unità di gusto, ovvero di logica), spesso solide (c'è tutta la statica necessaria, ovvero l'aggancio ai dati), ma quasi mai belle e solide. Un'escursione a queste altitudini è un esercizio che potrà risultare salutare, in particolare per chi dal lunedì al venerdì cammina terra terra tra faticosa raccolta di dati e primi abbozzi di analisi: gli si perdonerà la piccola soddisfazione provata nel constatare l'inagibilità di questo o di quel sentiero tracciato sulla cartina teorica (con tanto di nome del suo scopritore), non l'aver tralasciato di tentare tutte le vie disegnate. Questo ci si aspetta dal secondo tipo di materiale.

Il terzo è da qualche parte tra il primo e il secondo, tra lo spazio della descrizione/analisi e lo spazio della teoria. Stiamo parlando dei metodi che vengono usati per integrare il fattore migrazioni nelle previsioni demogra-

fiche, metodi nei quali – a ben guardare – deve condensarsi la soluzione del nostro problema: è solo chi ha descritto, analizzato e spiegato un fenomeno che può aspirare a prevederne l'andamento futuro. I dilemmi incontrati in questo tentativo, la parola fine che ancora manca a questa ricerca, ci danno la misura dell'apporto che da qui può venire.

Con il racconto dell'esperienza vissuta in prima persona da chi è emigrato nel nostro Paese, o osservata nell'esperienza di altri, aggiungiamo l'ultimo materiale che intendiamo utilizzare. Le cifre cederanno il passo alle parole: non è detto che sia una sfida, ma non è nemmeno detto che – vada per la sfida – sia scontata la vittoria delle cifre.

Dov'era, prima di tutto questo, la necessità che ci ha spinti a imboccare più strade? Lo abbiamo già segnalato, stava nel dover sgrezzare una grossa pietra, difficile da tenere tra le mani, quasi impossibile da accomodare su un piano: le migrazioni, una grossa realtà, dalle molte sfaccettature, priva di un baricentro. Ci è perciò sembrata virtuosa la scelta di aggredire questo "fenomeno" da più parti, con diversi strumenti. Leggendo i contributi che proponiamo, non sfuggirà a nessuno che per ora le diverse esplorazioni non si sono incontrate, al massimo hanno talvolta proceduto affiancate. E anche si capirà che oggi non abbiamo ancora raggiunto la piena comprensione del loro funzionamento. Per arrivare a un risultato pieno, a una virtù non "di seconda mano", occorrerebbe poter spingere oltre le investigazioni che hanno mostrato di saper dare maggiori risultati. Un grande impegno, per il quale è necessaria una sanzione corale. ■